QUOTIDIANO INDIPENDENTE

TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDI' 13 Dicembre 1955

Anno XI - Num. 295
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 in linea). - Echi di cronaca L. 700 in linea - Echi spettacoli L. 800 in linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5500, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Radicali francesi e liberali italiani

Dalla formazione dell'Italia unita ad oggi, più volte c'è stata occasione di rilevare analogie, non occasionali, ma «strutturali» fra situazioni politiche francesi e italiane. Mai, tuttavia, così forti, così evidenti come in questo decennio postbellico. Principale quella della mancanza, entro il quadro costituzionale, di due formazioni politiche-parlamentari contrapposte, capaci di alternarsi regolarmente al potere. In ambedue i Paesi tale situazione si spiega, oltrechè coi fattori storici lontani e permanenti, con la formazione di forti correnti reazionarie, impastoiate del potere in Italia parecchio tempo prima dell'ultima guerra, mentre in Francia, dopo una influenza socialtarda, arrivarono al predominio con la guerra medesima (il «rivoluzione nazionale» di Pétain). A tali correnti hanno corrisposto, all'altro estremo della catena politica, due forti partiti comunisti, impegnati di realizzare quella alternativa costituzionale di cui parlavamo testè: incapacità dovuta alle due ragioni brusccamente opposte da Guy-Mollet all'invito comunista di «apparentamento» e da Togliatti alla politica di democrazia, e la struttura partitica non democratica.

Si è avuta, dunque, nel due Paesi una politica governativa centrista, con doppio fronte a destra ed a sinistra, la cui difficoltà ha la sua manifestazione periferiale nella scarsa omogeneità (e anche, almeno in Italia, nella mancanza) della coalizione, centrista; e la sua ragione profonda nel fatto che una posizione centrista, per sè, ha carattere negativo, e per caratteristica politica, tende a bisognio di una delle ali. La difficoltà è risultata e risulta assai maggiore in Italia, in quanto qui la destra — almeno quella palese — non programma la reincarnazione del fascismo, e spirito sovversivo-reazionario assai più che in Francia (ove un neofascismo vero e proprio è quasi inesistente), mentre il partito socialista non è ancora riuscito a raccriungere una indipendenza schietta e fattiva di fronte a quello comunista.

Nonostante tali differenze non trascurabili (e ambedue a vantaggio della Francia), la somiglianza fra le situazioni politiche dei due Paesi è ogni ad un culmine, a causa dei fatti nuovi intervenuti nel «Movimento repubblicano popolare» (M.R.P.) e nel partito radicale in Francia, nella D.C. e nel P.L.I. in Italia.

I partiti democratici dei due Paesi appaiono ogni fortemente soggetti all'incalzamento di sinistra, a destra. In Francia è tutto il M.R.P. a spostarsi anzi, ad essersi spostato — verso destra, al punto di aver poco men che perduto i suoi caratteri originari. Ciò non significa che tutti, entro il partito, siano concordi in tale indirizzo: ben al contrario. Si hanno anche ademo sintomi e manifestazioni di opposizione, a cui ha fornito una volta di più la sua alta voce Maurriac. Fatto sta, però, che la manovra dei «politici» domina il partito, aiutata dalla decisiva, in sommo, tutto dal confessionalismo. Pur di mantenere i vantaggi per la società privata (per la «loi Barangé», si accantona la democrazia, non si realizzare neppure alle scandalose imprese bonapartistiche dei Juin e compagni.)

In Italia, invece, la lotta fra destra e sinistra entro il partito, è forte, e quasi aperta, nonostante il quadro organizzativo di Fanfani, a meglio coordinata mediazione di Segni. Del che ci si potrebbe anche compiacere, se la schiettezza del contrasto politico non fosse alterata dei «mis sini contenti del partito, a dalle strane palindrome di qualche «leader». Tirando le somme, si deve concludere che il livello politico sta scendendo, e rende possibili cantonate pericolose come quelle per i Tribunali militari e per i Giudici costituzionali.

* * *

Passando al «onfronto tra partito radicale francese e partito liberale italiano, occorre avvertire che la tuttora minor consistenza numerica del secondo è compensata dallo strettissimo margine della maggioranza cardinpartitia. Ciò premesso, abbiamo in ambedue scissione aperta, e con significato analogo. E qui il criterio della schiettezza politica va piuttosto a vantaggio del partito italiano. Mentre, infatti, Faure si guarda bene dal mostrare una tendenza di destra (anche se di fatto si allea con essa), Malagodi Compagnoni non cercano chiaro, per chi non voglia esser sordo. Egli ha detto di voler stare — secondo lui (fortificato da una citazione del Villabruni ieri, e dell'altro) di voler «rimanere» — a destra della D.C.; e, pure accettando presentemente il mantenimento della coalizione centrista quadripartita, di voler realizzare, entro il limite del possibile, una politica di destra, rivolta ad attrarre la parte maggiore possibile di coloro che oggi votano monarchico e missino. Con la D.C., la politica del Malagodi, noi contiamo di continuare a camminare insieme per un pezzo, mentre l'associazione con repubblicani e socialdemocratici rimane occasionale. In quanto al P.C.I., ci pare, se vuole, dal P.C.I.: per parte nostra, noi non ne vogliamo sapere ugualmente. Sembra la posizione di cinquant'anni fa del cosiddetti «liberali puri»; ma oggi, di questi non vogliamo neppure di partiti catto-liberali. Anzichè liberale può la posizione del Malagodi è clerico-moderata.

E' anche chiaro il suo piano: il Malagodi vorrebbe nella maniera che ha detto nella sua politica entro il quadripartito, Malagodi Pella, ma, per il linguaggio del simpatico sanbone buddista in *Kim* — cruciamo entro — presso l'elettorato della destra politica ed economica. Quando dosta sostituire la moderni (codesta «indulgenza», potremmo anche dire) sia pertanto di tutto da permettere un incremento notevole del partito, Malagodi potrà pensare, nella forma più amabile, un *ultimatum* alla D.C., per tirarla a sè, e fare un governo di autentica destra (politica ed economica).

Non perdiamoc! in congetture su qual che potrebbe accadere in seguito: consideriamo piuttosto la situazione di entra oggi quella dei liberali dissidenti, fondatori del nuovo partito radicale (ricordiamo, fra le vittoria di Malagodi (col suo programma) Compagnoni. L'unico partito liberale è il loro. Chi consente in questo, dovrebbe intervenire nell'opposizione, ma non è che affrettati troppo per l'organizzazione formale del nuovo partito, che non può comporre con leanze con questo o quel gruppo, risultante a sua volta di liberali dissidenti. Guardino di non ripetere l'errore — dei federalisti italiani. Nessuna efficace azione politica si può compiere oggi senza una larga ed accurata seminagione iniziale, capace di raccogliere parecchi.

Gli studenti medi godranno di una settimana supplementare di vacanze. Le lezioni saranno riprese il 9 gennaio.

Dopo un ultimo incontro con il Ministro della Pubblica Istruzione

Presidi e insegnanti decideranno lo sciopero del 16 e 17 dicembre

Gli insegnanti terranno lezione venerdì 23; quindi le scuole resteranno chiuse fino all'Epifania per le vacanze natalizie

Non saranno effettuati gli scrutini del primo trimestre - I maestri elementari decideranno domani - Un appello al Paese del Fronte della Scuola - Il Consiglio dei Ministri convocato stamattina al Viminale per esaminare la grave situazione

ROMA, 12 dicembre.

I presidi ed i professori effettueranno un nuovo sciopero, il quinto in nove mesi. Le lezioni saranno sospese in tutte le scuole medie statali per due giorni, il 16 e il giorno 15 a giovedì 22 dicembre; e saranno sospesi anche gli scrutini del primo trimestre.

La decisione del nuovo sciopero è stata annunciata in serata, poco dopo le ottò, al termine di una lunghissima riunione del Comitato di Azione del Fronte unico della Scuola, con il voto unanime delle segreterie delle categorie interessate.

Gli studenti medi godranno di una settimana supplementare di vacanze.

Le lezioni saranno riprese il 9 gennaio.

Luigi Salvatorelli

ROMA, 12 dicembre.

Lo sciopero dei docenti, che ha avuto a Parigi con il Fronte unico della Scuola, è stato deciso stamattina al Viminale per esaminare la grave situazione creatasi nella scuola. La quale oggi può vantare un nuovo record, in torto con cui si vuole colpirla, dopo quattro mesi ancora, in coda agli statali. Grave è, per una nazione, il periodo di crisi, quando si vuole ridotta alla disperazione i suoi docenti. Questi tuttavia, per le nostre parole, dichiarano che non cederanno alle nuove imposizioni, alle bastarde, «illi intimidazioni.

«Diamo agli occhi di tutti gli italiani — conclude il comunicato — sorge compatta una categoria finora sconosciuta, e giudicata debole. Il mondo non si esaurisce in una serie di scioperi, che pure attestano la sua tempra sociale. Vogliamo accertare in tempo il Paese tutto, poichè ciò può anche tardare ancora che la scuola non potè costruire, perchè le fu impedito.

Per quanto si riferisce alle voci di uno sciopero degli insegnanti elementari non si può confermare. Domani il ministro Rossi si incontrerà con i dirigenti dei maestri elementari, mercoledì si riuniranno gli organi rappresentativi degli stessi sindacati, da essi si avrà la decisione definitiva.

v. s.

Il ministro Von Brentano a Parigi

Ieri il ministro degli Esteri tedesco Von Brentano (a sinistra) ha avuto a Parigi con il francese Pinay un colloquio preparatorio della conferenza dei Ministri degli Esteri a Parigi, che si terrà a Parigi il 19 dicembre. Sarre. Oggi i due ministri, insieme a tredici colleghi, parteciperanno ai lavori del Consiglio dell'Europa. Nella foto: il rappresentante dell'on. Badini Confalonieri (Telefoto)

Votazione notturna al PLI per il nuovo Consiglio nazionale

La destra, all'ultimo momento ha presentato una lista propria - Malagodi sospende le operazioni e tenta un compromesso - La votazione ripresa con una lista non "bloccata,, - Il nome degli eletti sarà noto stamattina

Roma, 12 dicembre.

Il congresso liberale era finito alle 2 della notte scorsa, con la proclamazione della stima maggioranza (823 voti a Malagodi e 1 a Villabruna) e con un plauso all'intrepido politico della segreteria; ma un improvviso, grave incidente, provocato dalla correnti di destra, al momento di iniziare la votazione per l'elezione del nuovo consiglio, ha reso necessario un prolungamento straordinario dei lavori sino alla tarda serata di oggi.

E' accaduto qualcosa di molto significativo, che ha illuminato la attuazione interna, del partito assai meglio di quanto non fosse chiaro ciascì a fare i vetti interventi congressuali. Si sapeva che la secessione dei liberali dissidenti, aveva rafforzato le posizioni della destra ed indebolito quella del centro, ma gli esponenti dell'una e dell'altra corrente si erano industriati a ridurre quanto più possibile le differenze.

Al momento di iniziare le votazioni ci si è accorti, invece, che la destra puntava ad una sfruttamento a fondo del suo successo e non si contentava della parte che le era stata riservata nella soddisfacente condizionale degli incarichi. Prima ancora che venisse distribuita al congressisti la lista concordata, cominciava a circolare un'altra lista, di un centinaio di nomi, con la quale la destra indicava le proprie preferenze.

La manovra era chiara: con quella lista gli esponenti della corrente raccomandavano ai congressisti di non votare per quelli di loro che erano candidate nella lista ufficiale e nomini della lista ufficiale (il sistema di votazione prescrive le preferenze) fatti per loro fiducia. Con una massiccia e disciplinata osservanza di voti essi erano in grado di modificare notevolmente la composizione del partito.

Sono stati due o tre delegati del centro a portare la lista al congresso con grande scandalo quel che si stava preparando nel corridoi. Erano le 2 di notte, e si sono visti entrare nell'aula quasi giovani scalmanati che gridavano: «E' un tradimento!... Una indecenza!... No! ce ne andiamo...». Anche Malagodi intanto si era reso conto della situazione. Si consultava con De Caro e Cortese, pronunciava pure un discorso per prendere tempo: raccomandava di dimostrare nelle votazioni la stessa compattezza che aveva mostrato alla mozione politica e non trascurava di minacciare la chiusura ni se la destra, nel segreto dell'urna, avesse finito per scomporsi. Ma ormai la manovra, o rinviare di qualche ora per cercare di patteggiare una nuova distribuzione dei posti in lista. Mancavano già andato a casa: gli si telefonava per aver consigli. Il ministro rispondeva che non riteneva la situazione così grave da dover rinviare il congresso ritornare al Congresso: i sospendesse quindi la seduta, se ce sarebbe potuto riparlare al mattino, con maggior calma.

Così difatti veniva decisa, con molto disappunto degli autori della manovra che contavano su un successo pieno. Stamane di buon'ora i dirigenti si riunivano per concordare la lista da presentare al Congresso. Ma i dirigenti si erano fatti i conti senza l'oste. Le correnti di sinistra, infrontando la minaccia di quella manovra, o rinviare di qualche ora per cercare di patteggiare una nuova distribuzione dei posti in lista. Mancavano già andato a casa: gli si telefonava per aver consigli. Il ministro rispondeva che non riteneva la situazione così grave da dover rinviare il